ANNO 2. Torino, Martedì 16 ottobre 1849. Num. 246

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 36 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 15 OTTOBRE

SPOGLIAZIONI AUSTRIACHE.

Dopo l'infausto 6 agosto 1848, in cui gli Austriaci rientrarono in Milano, non vi fu se non una non mai interrotta sequela di estorsioni, a titolo d'imposte ordinarie, straordinarie, forzate, a titolo di anticipazione, di prestito, di multa, ora di danari, ora di viveri, ora di alloggi, ora di letti, di coperte, e sempre sotto il pretesto di spese per la guerra. Nissuna verificazione, nissuna controlleria, nissuna giustizia era preposta a quelle esazioni dettate dall'arbitrio e dall'arbitrio estorte; e già fino dal 9 dicembre dell'anno scorso noi pubblicavamo un quadro documentato delle sole imposizioni straordinarie percepite nello spazio di cinque mesi, e che per la sola provincia di Milano sommavano a 20 milioni.

Se vi aggiungiamo le altre otto provincie Lombarde, e sette del Veneto (non comprendendo Venezia), e dando ad ogni provincia il quarto di quanto pagò Milano, ne avremo 75 altri milioni. Così in soli cinque mesi gli Austriaci avrebbero smunto dal Lombardo-Veneto da 90 a 100 milioni, sotto il pretesto di spese per la guerra.

Nel trattato di pace colla Sardegna, a titolo parimente di spese della guerra, furono stipulati 75 milioni di franchi.

Ma al 29 settembre il Montecuccoli, pubblicava a nome del Ministero di Vienna la sua nuova imposta straordinaria, (sempre per indennizzare le spese della guerra) di 9 centesimi per ogni scudo d'estimo, oltre i 18 centesimi che giá si pagano, e per inaugurare la *nuova era*, come egli dice, promette fra breve un altra imposta straordinaria anche sulle rendite, poi una sul commercio e così via via.

Quanto alla sopracitata straordinaria imposta prediale, una metà del prodotto, dice il commissario imperiale, dovrá essere applicata alla estinzione dei viglietti del tesoro; vale a dire che una metá sarà pagata in denaro effettivo e l'altra metà in viglietti del tesoro, per cui il governo austriaco, sempre nello stesso modo fedele ai suoi impegni, ritirerebbe quei viglietti senza compenso, e di più esigerebbe una somma di danaro equivalente al valore dei medesimi, per lo meno.

Ma l'ipocrisia non si ferma qui. Il commissario imperiale soggiunge che saranno liquidati ed indennizzati *i danni recati alle proprietà private mediante espropriazione, ovvero mediante la totale loro distruzione ò parziale lesione allo scopo di operazioni militari seguite dopo il mese di marzo* 1848. Ma da chi saranno liquidate? Quale è la Commissione incaricata a quest'uopo? Essa non è che una promessa menzognera, o per dire col proverbio, un osso dato in bocca ai possidenti che ebbero a patire quei danni, e che adesso devono pagare la sovraimposta.

Dato poi che queste partite siano liquidate, come saranno indennizzate? Il Commissario imperiale vi risponde subito, *con viglietti del tesoro di già a tale oggetto destinati.* Di manierachè si accresce del 50 p. 0|0 l'imposta prediale, per compensare le spese della guerra e ritirare i viglietti del tesoro; e i danni recati dalla guerra alle private proprietà saranno indennizzati con viglietti del tesoro. Il ritiro di tai viglietti è dunque una menzogna.

Altri fra i motivi addotti dal Montecuccoli per coonestare la nuova imposta, è il trattarsi:

1. « Di bilanciare e di riempire le lacune che nelle « rendite dello Stato ha cagionato la circostanza che « le provincie Lombardo-Venete per causa della in- « surrezione rimasero per non breve tempo sottratte « al legittimo potere e che per tutta quest'epoca de- « sistettero da ogni prestazione.

2. « Di regolare in modo corrispondente al bisogno « dei tempi l'interna amministrazione sconcertata dai « politici commovimenti e di applicarvi gli opportuni « rimedii ».

Quanto al primo, conviene osservare che quantunque Mantova e Verona avessero la bella fortuna di non potersi sottrarre, neppure per un istante, al *legittimo potere* pure non si vede che siano trattate meglio delle altre. Le provincie venete, toltene Venezia, rimasero sottratte men di tre mesi, e la Lombardia, quattro mesi e mezzo. Siccome dal Lombardo-Veneto traeva l'Austria, dedotte tutte le spese di amministrazione e di forza militare, circa 50 milioni di lire austriache, quindi la perdita sarebbe stata al più di 20 milioni; ma la sola imposta straordinaria sopradetta ed applicata per tre anni, frutta 60 millioni; o il triplo di quanto l'Austria dice di avere perduto.

Circa poi al rimedio indicato nel secondo motivo, è senza dubbio un maraviglioso alessi-farmaco e degno dell'Austria quello di rovinare tutte le classi agiate.

Ma veniamo ad una minuta di cifre, che abbiamo attinte a fonti ufficiali e che dimostreranno fin dove si estendano le rapine dell'Austria. I conti sono in lire austriache, da 87 centesimi di Francia ciascuna.

La rivoluzione scoppiò in Milano ai 18 marzo 1848.

Il governo provvisorio trovò nelle casse pubbliche . . . L. 2,628,211 09

Dal 18 maggio a tutto il mese di giugno incassò . . . . . » 29,231,743 12

Totale L. 31,859,954 21

Noi dunque porremo in conto, come meno incassato dall'Austria nella Lombardia (e si noti che le scadenze di luglio furono incassate da Radetzky, rientrato in Milano il 6 agosto) dal 18 marzo al 6 di agosto . . . L. 32,000,000

Per un adequato si può supporre che la città di Venezia e quella parte del Veneto che per poco più di due mesi si mantenne libera dagli austriaci abbiano incassato . . . . » 10,000,000

Le spese della guerra nel trattato colla Sardegna furono liquidate in 75 milioni di franchi, comprese anche le indennitá da darsi ai duchi di Modena e di Parma: ridotti in moneta austriaca . . . » 86,000,000

Totale delle perdite dell'Austria L. 128,000,000

Quando il governo austriaco fu costretto ad abbandonare la Lombardia ed il Veneto, non lasciò nè armi, nè munizioni, nè vestimenta, nè cavalli, nè attrezzi militari di nessun genere, mentre i suoi magazzini gli aveva in Germania, ed ebbe sempre gran cura, non solo di tenere disarmate le sue provincie italiane, ma eziandio di lasciarvi nulla, che nel caso d'una insurrezione potesse servire ad uso di guerra.

Ciò posto, dai suddetti 128 milioni conviene dedurre ciò che il governo austriaco avrebbe speso per l'andamento ordinario dell'amministrazione politica, civile, giudiziaria e militare dal 22 marzo al 6 agosto 1848, cioè . . . . L. 16,000,000

Si deduca altresì il valore in argento lasciato dal governo provvisorio alla zecca » 2,000,000

Si deducano 100m. fucili lasciati dal medesimo nei magazzini calcolati a lire 30 l'uno . . . . » 3,000,000

Si deduca il valore di 20m. uniformi completi a L. 80 l'uno . . . . . » 160,000

Si deduca il valore dei viveri predati dai tedeschi, mentre l'esercito piemontese diceva di mancarne . . . » 2,000,000

Si deducano più di 3 milioni lasciati in contante nelle casse pubbliche » 3,000,000

Si conteggino 75 milioni di carta posta in circolazione dagli austriaci e la cui ammortizzazione spetta al Lombardo-Veneto . . . . » 75,000,000

Si conteggino le tasse straordinarie imposte ai comuni, che unite ai 6 milioni imposti alla sola Brescia si possono ritenere . . . . . . » 9,000,000

Si conteggino le requisizioni militari d'ogni genere, come per esempio letti, paglia, fieno, una coperta di lana imposta per ogni 400 scudi di estimo, ecc. ecc. . . . . . . » 4,000,000

Si conteggino le tasse di guerra imposte ai privati in seguito al proclama di Radetzky 11 novembre 1848, il cui totale doveva essere di circa 30 milioni; ma siccome alcuni non hanno pagato ad altri furono fatte delle deduzioni, così noi tagliando di grosso, le riduciamo al quinto . . . . » 6,000,000

Si conteggino le enormi estorsioni fatte per approvvigionare le fortezze di Mantova, Verona e Legnago colla devastazione dei paesi vicini. A cagion di esempio la sola casa Bevilaqua di Padova fu derubata di circa 1000 sacchi di granaglie diverse e di 100 capi di bestiame, ossia di un valore di circa 100|m. lire: tutti gli altri possidenti furono spogliati in proporzione » 8,000,000

Totale . . . . . » 128,160,000

È già questa una bella somma che si accosta al saldo delle vere o immaginarie perdite di cassa che pretende aver fatto l'Austria per la *ribellione* del Lombardo-Veneto. Ma non finisce qui.

Bisogna conteggiare ancora le seguenti imposte calcolate sull'estimo, non computata l'imposta prediale ordinaria di centesimi 18 per ogni scudo di estimo.

Le proprietà immobili della Lombardia sono stimate (cifra dedotta dai registi del censimento) . . . . Scudi 128,733,535

del Veneto . . . . . . » 86,750,434

Totale . . . . Scudi 215,483,969

I beni stabili (case, poderi, ecc.) computati i buoni coi cattivi danno in rendita brutta 70 centesimi per ogni scudo.

L'imposta ordinaria prediale è di centesimi 18, la comunale di 7: in tutto 25 centesimi, che prelevati dalla rendita, rimangono al proprietario centesimi 45, da cui deve poi dedurre le spese di riparazioni, manutenzioni, ecc.

Dal 6 agosto a tutto dicembre fu prelevata sugli stabili, oltre l'ordinaria, un'imposta straordinaria equivalente a centesimi 42, per ogni scudo di estimo, ossia . . . . L. 100,500,000

Dal gennaio al giugno 1849 centesimi 36 . . . . » 77,500,000

Dal giugno al decembre 1849 centesimi 12 . . . . » 25,800,000

Totale L. 203,800,000

Aggiungiamo finalmente le indennità di guerra pagate dalla Sardegna . . » 86,00,000

Riportando qui le somme già specificate di sopra . . . . . . » 128,160,000

Totale L. 417,960,000

Deducendo le perdite sopra espresse » 128,000,00

Rimangono » 289,960,000

L'Austria adunque avrebbe incassato, e se non l'ha incassato l'erario imperiale, è certo per lo meno che furono pagati dai lombardo-veneti e in parte anco dai piemontesi, circa 290 milioni al di là di quanto sarebbero le perdite effettive dell'Austria; nella qual somma non abbiamo computato circa 58 milioni che dall'agosto

1848 in poi entrarono negli scrigni austriaci a titolo d'imposta prediale ordinaria.

Dopo un incasso di somme tanto strabocchevoli, espilate sopra cinque milioni di abitanti, e sempre col pretesto di *pagare le spese della guerra*, non si sa comprendere come si osi tuttavia, colla notificazione 29 settembre scorso, imporre per tre anni una nuova tassa prediale di 9 centesimi per scudo all'anno, che nel triennio frutterà altri 58 milioni, indi minacciarne una sulle rendite che frutterà altrettanto: quando per le estorsioni già usate a quest'ora, pel corso di un anno e mezzo, i grandi possidenti hanno dovuto pagare agli austriaci tutta intiera la loro rendita, ai piccoli possidenti le rendite non bastando per pagare le imposte hanno dovuto fare dei debiti.

Come abbiam detto, le nostre cifre sono attinte a fonti autentiche; ma si facciano pure quante deduzioni da una parte, e quante addizioni si vogliano dall'altra, resta sempre il fatto incontrastabile di una estorsione che supera di molto quanto è occorso per la guerra nel regno Lombardo-Veneto; e risulta sempre più chiaro lo scopo, che *le tracce dell'ordine e della legalità*, su cui l'Austria, come dice il Montecuccoli, vuole ricondurre i suoi sudditi italiani, *traviati dalle incessanti mene di un partito*, è lo stato di squallore e di miseria; e se il mondo non fosse retto dalla forza, ma dalle leggi eterne di giustizia e di umanità, l'Austria, per la feroce sua ipocrisia e per la barbara politica con cui regge i suoi popoli, dovrebb'essere, assai più della Turchia, messa al bando dell'incivilimento sociale.

Sembra che l'Austria valendosi della facilità con cui, atteso il dispotico sistema esattoriale stabilito dalla Patente 18 aprile 1816 si esigevano le imposte nelle provincie italiane, a queste sole voglia far sopportare il peso di una guerra motivata non dalle mene dei partiti, non dalla sollevazione di Milano, ma dalla incorreggibile pravità di un governo, che in 30 anni di pace triplicò i suoi debiti, dilapidò le sostanze di 36 milioni di sudditi, e ridusse le cose a tale eccesso che in un punto medesimo e la capitale dell'impero e tutta la monarchia operarono una generale sollevazione, e la guerra fu non solo nella Lombardia e nel Veneto, ma a Vienna, a Praga, a Cracovia, a Leopoli, nell'Ungheria, in Transilvania, che si dovettero soggiogare colla forza. Le spese della guerra bisogna dunque farle pagare a Metternich e ai numerosi istromenti dell'eccessivo suo potere, e non ai sudditi che ne furono la vittima.

A. Bianchi-Giovini.

RIVISTA DEI GIORNALI INGLESI.

Il giornalismo inglese continua ad essere vivamente eccitato dalla vertenza turco-russa, ciò che indica ad evidenza che l'Inghilterra riguarda l'indipendenza della Turchia come d'assoluta e vitale importanza pel suo commercio d'Oriente. Nel mentre però che i giornali tutti unanimi apparecchiano la pubblica opinione per la guerra, conservano la speranza che Russia ed Austria non vorranno spingere le cose all'estremo, al qual effetto procurano di porre in evidenza alle dette due potenze le gravi disgrazie che in seguito alla guerra sarebbero per esse inevitabili. È rimarchevole sopratutto un articolo del *Globe*, in cui, ammettendo per primo che se la Russia insiste, la guerra è certa, dice che ognuno in Inghilterra deve sentire questa fatale ed imperiosa necessità, prodotta da una sì manifesta violazione dei diritti dell'umanità. Dal sacro dovere di soccorrere un antico alleato che è in procinto d'essere oppresso, e dall'imperioso bisogno di mantenere in sicurezza l'impero Orientale Brittanico. Non dubita dell'alleanza francese, con cui dice esser ancor possibile di dettar la legge all'Europa. Fa vedere l'eventualità della guerra, e rivolgendosi specialmente all'Austria, gli rammenta che il primo colpo di cannone tirato a Trieste o sul Reno sarebbe per essa più disastroso ora che in qualsiasi altro tempo, mentre, ad eccezione del Tirolo, ovunque, da Temesvar a Milano ferve rancore contro casa d'Absburgo, che si considera sinonima di legge marziale, di esecuzioni assassine, di rovinose esazioni. Le principali sue capitali Praga, Pesth, Milano, Venezia, l'istessa Vienna non sono tuttora tenute a freno che collo stato d'assedio; gli preconizza la perdita dell'Italia; ogni provincia dell'impero di bel nuovo in simultanea insurrezione, accampanti nazionalità separate e suicide franchigie, l'annientamento della sua influenza in Germania padroneggiata dalla Prussia, il commercio inceppato, l'industria paralizzata, il pur ora imminente fallimento . . . . , Pericoli sì serii, sì gravi faranno ben pensare al gabinetto austriaco nella sua undecima ora e gli faranno piuttosto arrischiare alquanto la collera del despota russo anzichè incontrare la rovina del paese col rendersi complice dell'insane sue velleità ed istrumento della sua tirannia.

Rivolgendosi poi alla Russia, gli rammenta che l'Ungheria potè da sola sostenere per due mesi l'impeto dei due imperi uniti, che la Polonia lottò contr'essa per due intieri anni, che infine per non meno ormai di vent'anni essa è costretta di spedire eserciti sopra eserciti a farsi ammazzare nelle gole del Caucaso. E che cosa addiverrà qualora queste varie popolazioni saranno sorrette dagli uffiziali, dall'oro delle manifatture di Francia ed Inghilterra?

Il giornale la *Brittania*, facendo pure conoscere come sia di sommo interesse per tutte le potenze continentali di mantenere l'indipendenza della Turchia, che deve considerarsi come il baluardo che difende l'Europa dalla parte meridionale, fa pur esso da Cassandra alla Russia, e gli dichiara che la Turchia con 12 milioni d'uomini uniti da una sola religione e appoggiata dalla flotta d'Egitto, non è preda sì facile, massime che ha con sè l'opinione generale dell'Europa. Gli dice che un milione di lire sterline sparso nelle tribù tartare può scuotere la sua supremazia asiatica, che un bombardamento di Cronstatt può dirgli che anche Pietroburgo non è in salvo, prevede infine la rivoluzione di Polonia per cui un anno di guerra potrebbe forse rovesciare l'impero dei secoli.

Il *Sun*, nel dare per sicura la guerra, benedice Dio che la maschera dello Zar sia caduta a tempo.

Il *Chronicle*, nel riferire che la Francia quantunque si sia associato collettivamente nella nota di lord Palmerston alla Russia, si offerse però di appoggiarla presso lo Zar, dice che questa nota è un capo lavoro della penna diplomatica del nobile lord. Non vi è apparenza di minaccia, le *possibili conseguenze* sono toccate di volo ed appena ombreggiate. È scritta in modo espressivo, dignitoso e conciliatore. Il giornale dice che questo è il modo più saggio ed efficace per dirigersi ad un sovrano che possede un esercito di 700,000 soldati e che è riverito ed obbedito come Dio da 60,000,000 d'esseri umani.

Lo *Spectator* dà per certo che la flotta inglese da Malta fece vela pei Dardanelli.

LA CONTESSA BEVILACQUA DA BRESCIA.

Le vie del Signore sono spesso ravvolte nella oscurità: è d'uopo adorarle tacendo e sperando.

La contessa Carolina Bevilacqua morì! e vivono i tiranni della terra! Se la fede nell'avvenire non avvalorasse i credenti nella giustizia di Dio, lo sconforto condurrebbe a disperar d'ogni cosa. Ma chi soffre per una causa giusta ha fiducia nel bene e crede nel trionfo della giustizia. Dovremo dire in Italia chi fosse Carolina Bevilacqua? No certamente; e speriamo che i mille beneficati da quella Pia alzeranno voci di benedizione e di lode che apprendano a tutti di quanta virtù risplendesse l'anima sua. La nobiltà e la chiarezza del nome, l'altezza del grado non difendono il cuore dal dolore: gli alti e gl'imi piangono pei cari che loro toglie la morte; e le madri incoronate della aureola d'un nome illustre non amano meno i loro figli. La generosa, di cui ci sarebbe pur caro il poter tessere un degno elogio, amava come vuol la natura i propri figliuoli; eppure nel giorno in cui le armi fatali, che tolsero ogni bene all'Italia, a lei toglievano il suo primogenito, quella Eroina fatta sublime dall'immenso soffrire esclamava: Sia benedetto il Signore; morì mio figlio e non il Re che combatte per noi! Nobile rassegnazione che registrata nelle eterne pagine della Storia farà invidiare l'età che produsse tanta virtù, che fra noi passò inosservata.

Vorremmo che le pubbliche esequie onorassero la memoria dei martiri e dei benefattori della patria affinchè il popolo scorgendo affollarsi nei sacri tempii gli esuli e i buoni, chiedendo a chi si rendano quelli omaggi, e per chi si prega, apprendesse la storia dei dolori e dei sacrificii che costa il lento riscatto della comune libertà. Da quei racconti, da quelli esempi imparerebbe il popolo ad amare altamente la patria, a sacrificare per amore della sua gloria i comodi della vita, e perfino gli affetti sacri di padre e di figlio. Ma ai grandi solo la comune degli uomini riserba le ovazioni e gli onori, e le modeste virtù trascorrono non vedute e senza compianto! Al rimbombo del cannone che annunciava l'arrivo di un Re; alla vista delle navi ornate di splendidi colori, di bandiere e di trofei, non ha guari palpitava ogni cuore, e gli sguardi della moltitudine si volgevano ansiosi verso la bocca del porto di Genova; ma la nave che entrava in quello, coperta a bruno, annunziando come non recasse che le spoglie mortali del Principe, le mille bandiere ad un tratto cadevano, quasi tocche da magica verga, e quasi avessero coscienza della sventura che annunziava quel lutto: così cadeva l'allegra speranza del nostro trionfo. Martire di un'impresa santa e non compiuta meritava quell'infelice Monarca gli onori che a lui decretava la patria! Ma perchè resteranno senza il conforto del pubblico pianto le virtù somme de' privati cittadini che per la santa causa morivano e perdevano tutto ciò che fa cara la vita! Forse troppo lutto funesterebbe la nostra terra se a tutti i generosi che per lei cadevano o a lei offerivano gli averi dovessimo innalzare un monumento. La Storia dirà ai posteri le meravigliose virtù cittadine che onorarono il primo riscuotersi dell'Italia nostra; ma noi, noi testimoni dell'abnegazione sublime di quella eccelsa Donna di cui ricordiamo il soffrire, ci appagheremo della speranza che l'età futura innalzerà un marmo per onorarla? Dopo l'incendio che la privava d'una gran parte delle avite ricchezze, dopo la perdita di un amato figliuolo, Carolina Bevilacqua sentì più forte nell'anima l'amor della patria che tanto pur le costava; e resa maggior di sè dalla rassegnazione che la religione le ispirava, consacrò le ricchezze che le rimanevano al sollievo dei feriti. Due spedali aperti a sue spese, l'uno al campo, l'altro a Brescia raccoglievano que' soffrenti. Essa intendeva alle cure di uno di questi, l'altro era consolato dall'assistenza della giovine sua figliuola, che come un angelo sceso dal cielo mitigava, addolciva colle parole e coll'opera il dolore dei fortunati che venivano condotti in quel santuario di carità! Quelli asili erano aperti a tutti i feriti nella guerra; e l'evangelica pietà che animava i guerrieri dell'indipendenza, raccogliendo i nemici semivivi, gli trasportava a cercar salute in quelle sale, dove una madre e una sorella vestite a bruno piangevano la morte di un figlio e di un fratello da quelli ucciso! Quale sarà la corona che cingerà la fronte di Carolina Bevilacqua? Essa diceva spesso piangendo: « Se mio figlio fosse caduto in mezzo ai nemici avrei voluto che fosse con amore raccolto, e con amore, e per amor suo, raccolgo io chi l'uccise! » e l'odio tremendo che sveglia la vista del nemico comune e dell'uccisore dei nostri cari taceva, e venia soffocato nel profondo dell'anima di quella cristiana! Immenso, ineffabile sacrificio col quale sperava attrarre sulla sua patria le benedizioni del Dio che avea detto: perdona ed ama il nemico, ed io ti benedirò! E Dio benedirà questa patria, perchè la vita dei popoli e le loro speranze non sono ristrette nel cerchio di pochi anni; nè cadranno per poche sconfitte. — Intanto essa scriveva al figlio che le restava, degno tanto di lei: « quel che avanza delle nostre ricchezze appartiene ai poveri che come noi e per noi hanno combattuto. Ama la patria sopra ogni cosa: questo è il dovere di tutti, e il tuo più che d'altri, perchè appartieni ad una famiglia che sempre scese sul campo per difendere i diritti del popolo e rivendicarli ». Così lasciando eredi delle sante virtù i figli che le rimangono, saliva al cielo a pregare per l'Italia! Oh perchè i tanti da lei beneficati non alzeranno la voce per onorare la santa memoria? Il suo nome invocato nel giorno della battaglia risveglierebbe magnanimi affetti.... nel silenzio che segue la sconfitta ispiri l'eroismo dell'abnegazione e l'amore della concordia fra noi, acciocchè fatti forti dell'unione possiamo presto cantare l'inno della vittoria sulla sua tomba!

(*Comunicato*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 *ottobre*. Ieri si è riunito il consiglio dei ministri, sotto la presidenza di Luigi Bonaparte. La deliberazione durò due ore. Si trattò degli ultimi dispacci giunti da Roma e da Costantinopoli. Tutti i ministri assistevano al consiglio.

Iersera la riunione del consiglio di Stato tenne una seduta importante, in cui discusse la proposizione di Napoleone Bonaparte. Essa fu combattuta da' signori Berryer e Leon Faucher e difesa da Deprousseaux, de Givré e Vezins. Non fu presa alcuna deliberazione, ed i dibattimenti continueranno venerdì a sera. Si crede che il ministero abbia in pensiero di proporre all'assemblea di differire la discussione di quella proposizione.

Il primo a comparire dinanzi all'Alta Corte di Versaglia fu il cittadino Hubert, uno de'principali promotori della manifestazione del 15 maggio 1848 e quegli che pronunciò lo scioglimento dell'assemblea costituente. Questo processo però trae la sua importanza non già da quella dimostrazione, ma dalla posizione particolare in cui trovasi Hubert, in seguito a' dibattimenti di Bourges ne'quali Raspail e Blanqui mossero contro di lui gravissime accuse. Quindi piuttosto contro quelle che contro i fatti imputatigli esso ordinò la sua difesa, di cui s'era incaricato esso stesso, avendo rifiutato il concorso di due avvocati statigli nominati d'ufficio dal presidente Bérenger; ma alla fine credè conveniente di farsi assistere dal sig. Buvignier, distinto avvocato.

La vita di Huber è una continua cospirazione. Esso nacque nel 1815 a Vasselonne, dipartimento del Basso-Reno. La sua giovinezza trascorse inosservata. Dal 1832 al 1834 era membro della *Società dei diritti dell'uomo*, e dell'altra detta *Società d'azione*.

Da cospiratore divenne combattente, ed il 12 aprile 1834, dopo aver concorso all'erezione e difesa delle barricate delle vie Beaubourg e Maubnè, fu ferito ed arrestato. Stette circa sei mesi in carcere, ove rientrò indi a poco per aver partecipato alla cospirazione di Neully. Ei fu condannato a sette anni di prigionia, ma nel 1837 essendo stata pubblicata un'amnistia generale pei detenuti politici, ei potè di nuovo respirare le aure di libertà, ed organizzò la *Società delle Stagioni*. Fu quindi nuovamente arrestato e condannato alla deportazione, ma gli fu mutata la pena con quella della prigionia cellulare, e la subì, finchè la rivoluzione di febbraio assolse di nuovo tutti i delinquenti politici.

Alcuni giornali riferiscono che i profughi italiani stati amnistiati dai loro rispettivi governi, e che quindi non hanno più ragione di prolungare il loro soggiorno a Parigi, sono stati invitati a rimpatriare. La prefettura di polizia spedisce ogni giorno moltissimi passaporti ai forestieri che sono a Parigi.

L'*Evénement* reca sembrar imminente una modificazione mi-

nisteriale. Il signor Falloux non potrà seguire i dibattimenti sugli affari di Roma, ed anco il signor Odilon Barrot è in uno stato di malattia troppo grave perchè si possa far fondamento in lui. Si parla di incaricare parecchi dei ministri attuali di missioni diplomatiche.

Da Bastia una corrispondenza dell' 8 diretta al *Nazionale* reca:

Mercoledì 2 del corrente partirono da qui per Genova sopra una Tartana noleggiata da questo governo al prezzo di 650 fr. circa 50 emigrati, che chiedevano di portarsi colà ma non ne avevano i mezzi: furon loro dati franchi 3 a testa per le spese di vitto nel viaggio. Qui ne rimangono appena un centoventi circa, alla metà de' quali più miserabili, vengono dati dal municipio da poco tempo in quà, otto soldi giornalieri che equivalgono ad una mezza lira delle nostre. Pareva impossibile che in Francia la repubblica volesse lasciarsi vincere in generosità dalla monarchia di Luigi Filippo che assegnava agli emigrati un franco e mezzo al giono.

INGHILTERRA

LONDRA, 9 *ottobre*. Ieri fu convocato alla Taverna di Londra il *meeting*, da parecchi giorni annunziato da Riccardo Cobden, per deliberare sull'imprestito che l'Austria propose di fare all'estero. La folla era immensa. Il promotore del libero scambio in un lungo ed applaudito discorso invitò i capitalisti a studiare le condizioni dell'Austria, ed esaminare lo stato delle sue finanze, e propose all'assemblea di dichiarare che la posizione attuale di quel governo non offre sufficiente guarentigia per permettere agli uomini prudenti di prender parte a quel prestito. Appoggiato alle teoriche dello Smith, di Montesquieu, di David Hume e di Culoch dimostrò che il sistema di fare la guerra per mezzo di prestiti pubblici è ingiusto, impolitico e ruinoso; esortò quindi gli amici della pace e del disarmamento generale a non essere stromento di quella speculazione bancaria, e ad avvertire i loro concittadini del pericolo e dell'immoralità che vi ha a partacipare a siffatto prestito.

La mozione di Cobden fu adottata ad unanimità. Resta ora a vedere quale sarà la sua influenza sulle intenzioni de'principali banchieri.

Il parlamento britannico è prorogato fine al 20 di novembre. Questa deliberazione fu presa nel consiglio privato tenuto di recente ad Osborn-House.

Il tempo stabilito pei *meeting* ebdomadarii dell' associazione nazionale per la riforma finanziaria e parlamentare si avvicina. I partigiani dell'associazione si ripromettono molto dall'agitazione diretta in quell'associazione, ma finora bisogna confessare che non fece molto progresso, sebbene abbia alla testa uomini d'un'importanza politica incontestabile, quali sono Cobden, Nugent, Dudley Stuart, Hume e parecchi altri.

ISOLE IONIE

Sotto data del 28 settembre scrivono da Corfù al *Nazionale* di Firenze:

Qua si va di male in peggio. Il rigore 'a Cefalonia anzichè schiacciare l' insurrezione la eccita più che mai. Al Governo non riesce aver tra le mani i due capi Vlacco e Nodaro.

Mi figuro che a quest'ora avrete letto (perchè i giornali dell' *ordine* hanno la smania di riprodurre certi documenti *alla moda*) il famoso indirizzo presentato dai Cefaleni al lord alto commissario, in cui si biasimano altamente gli *atti feroci dei ribelli*, e si ringrazia l' Eccellenza Sua per le *misure pronte energiche e vigorose* adottate. Il Giornale ufficiale di Corfù pubblicandolo soggiunge: *esser stato firmato dai principali proprietarii, negozianti, e capi di famiglia di Argostoli, Lixuri* ecc. non riporta però le firme. Volete saperne il perchè? . . . . Perchè le son pochissime, e di persone, che all'organo del Governo non torna il conto di nominare, cioè di dieci o dodici ultra retrogradi, e di un qualche spiantato compro dalla polizia.

Col vapore inglese del 22 partirono per Malta Tommaseo, Manin e diversi altri emigrati veneziani. Mentre questi martiri dell' italiana indipendenza, s' imbarcavano, vi furono alcuni facchini, pagati dall' agente del Lloyd Austriaco (classica spia, odiata in generale dai Greci, ma accarezzata molto dalla camarilla) che ebbero l' ardire di gridare sul molo: *Morte ai repubblicani — Viva* . . . . Il popolo di Corfù preso di sdegno contro quella canaglia, che insultava così vilmente alla sventura, a forza di pugni e di bastonate la costrinse a ritirarsi di là malconcia.

GERMANIA

BERLINO, 9 *ottobre*. Il consiglio d' amministrazione dello Stato federale, nella stessa seduta in cui il signor Bodelschwing, per incarico del ministero, presentò un progetto di legge riguardante la convocazione dei collegi elettorali, deliberò a grande maggioranza di pubblicare un quadro storico di tutto ciò che il consiglio ha fatto sino a quest' ora, onde attivare il progetto del 26 maggio.

Quest' atto può considerarsi come un colpo portato agli sforzi del partito anti-unitario. Il consiglio di amministrazione otterrà nuova energia e nuovo favore nel popolo pubblicando i suoi atti che prima erano conosciuti soltanto da poche persone.

Nel consiglio d' amministrazione i piccoli Stati votano quasi, per non dir sempre, in favore della Prussia; ma ad onta di ciò lo stato federale è minacciato da gravi pericoli. L' Austria e la Russia, ritenendo certa la diserzione della Sassonia e dell' Hannover, cominciano a tentare i principi e i granduchi. L' Assia Homburgo ha già aderito a questa strana coalizione che cerca di tirare a se i piccoli stati per far fronte alla Prussia. Temesi che Assia Cassel e Darmstadt abbiano anch' essi ceduto a tali sollecitazioni.

Il signor Radowitz è tornato a Berlino, sicuro più che mai del favore del Re: Assicurasi che egli riguardi come possibile l' idea dello Stato federale.

Il trattato di Vienna che stabilisce la composizione di una commissione centrale provvisoria per tutta la Germania al 7 ottobre, a mezzogiorno non era ancora ratificato. L' opinione costituzionale crede che questo nuovo potere centrale, la competenza del quale non è bastantemente determinata, assorba a poco a poco lo stato federale e non divenga una specie di dieta definitiva, come quella del 1819. E ciò vuole essa ad ogni costo evitare, domandando che il giorno della ratifica del trattato sia anche quello in cui abbia luogo la convocazione del parlamento.

AMBURGO, 7 *ottobra*. L' occupazione prussiana sembra non abbia sì presto a finire, anzi che sia indefinitamente prolungata. Il genio militare ha descritto un raggio strategico ond' essere in misura di resistere in tutte le sue eventualità, che durante la occupazione possono insorgere. La guarnigione prussiana si scambia ma non si diminuisce.

Dietro una lettera del sig. Loewe già presidente del parlamento di Stoccarda ed ora rifugiato in Isvizzera, si formò un comitato per raccogliere sussidii a favore delle vittime degli ultimi moti che trovansi fuor di paese. In altri stati di Germania si fecero simili soscrizioni: il governo sassone le ha già però proibite sotto severissime pene.

La fiera di Lipsia camminò prosperamente come non si vidde da lungo tempo. Siffatto impulso di commercio devesi attribuire all' annientamento della produzione cagionata dai moti recenti, e dai bisogni reali della consumazione, che rendeva necessarie le compere per soddisfarli.

— La *Gazzetta d'Augusta* annuncia che il governo bavarese fece domandare a Carlsruhe dal suo ministro l' estradizione di tutti quelli fra i suoi sudditi che fossero implicati nella insurrezione di Baden. Riguardo a quelli che fossero stati già condannati il re di Baviera si riserva il diritto di amnistia.

— Il foglio ufficiale di Mecklembourg Schwerin del 6 ottobre pubblica l' atto di accessione del granducato all' alleanza dei tre Re.

— Il *Mercurio d' Altona* crede sapere che i due commissarii che compongono il governo interinale del ducato di Schleswig hanno chieste nuove istruzioni ai loro governi e si decisero ad abbandonare il paese al di qua della linea di demarcazione, se non vengono autorizzati a prendere nuove misure rispetto alla truppa.

TURCHIA.

Da una corrispondenza del *Daily-News* da Viddino, in data del 25 settembre, si hanno ulteriori ragguagli sull'interessante dramma che ivi si rappresenta.

Il messaggere scelto dal Governo turco fu un reverendo Mollah, il quale giungendo al campo dei rifuggiti gli prese sparatamente ad uno ad uno in esame esponendo a ciascuno la dura alternativa in cui stava riposta la loro salvezza, aggiungendo che facendosi turco ciascuno avrebbe conservato il proprio rango e riceverebbe altresì una gratificazione. Nel medesimo tempo, timorosi amici di Costantinopoli facevano avvertiti i profughi che l'unica via di salute consisteva nell'addottare il suggerrimento dei turchi. Non può esprimersi la costernazione di tutti a tali rivelazioni. Passato il primo stupore, molti ungheresi esclamarono: « Meglio russi che austriaci, meglio turchi che russi! » Vi fu un istante in cui tutto il campo sembrava volesse diventare Ismaelita.

Fu convocato un consiglio dei capi presso Kossuth. Bem dichiarò subito ad alta voce che la sua vita era consacrata per far guerra alla Russia e che perciò con gioia afferrava l'offerta occasione. I generali Kmellet e Steim vennero nella medesima risoluzione, parecchi altri opinarono di temporeggiare. Quando venne la volta di Kossuth ei s'alzò e col suo eloquente linguaggio rammentò ai suoi compagni che ora in paese straniero tutti i legami d'autorità si trovano sciolti, che perciò ognuno era libero di seguire le proprie intenzioni; ma per quanto a sè egli avrebbe con calma contemplato l'appressarsi della scure o del laccio, e nel tempo stesso malediceva alla lingua che aveva osato di fargli una simile proposta.

L'inglese Guyon ed i due generali Dembinscki e Zamoyski si congiunsero ad esso. L'esempio dei loro capi fu sì efficace, che di circa 200 soldati e 40 uffiziali che già avevano espresso la loro volontà d'abiurare il cristianesimo, i soldati fino all'ultimo cangiarono tutti di risoluzione, e solo 3 generali con 20 uffiziali si mantennero nella prima idea. — Bem s'installò subito uffiziale in carica, assumendo il nome d'Amurath col grado di pascià a tre code. I turchi hanno un'esaltata opinione del suo genio militare.

SPAGNA

MADRID, 6 *ottobre*. La *Gaceta* pubblica la nuova legge di dogana che permette l' introduzione dei prodotti delle manifatture di cotone nei porti della Spagna e delle Isole Baleari. Temono alcuni che le disposizioni contenute in questo decreto possano suscitare qualche torbido in Catalogna.

Il 10 corrente verrà pubblicato il decreto di convocazione delle *cortes*, esse si raduneranno nel giorno 30 ed il primo di ottobre i ministri presenteranno ad esse il *budget*. Il governo intanto si occupa alacremente delle riforme amministrative richieste dai bisogni del paese. Per queste disposizioni si spingeranno alacremente i lavori delle grandi strade, e si allevieranno i carichi che aggravano l'agricoltura.

Un giornale progressista reca la seguente notizia comunicata da una corrispondenza di Londra.

Tra pochi giorni Cabrera partirà in compagnia dell' infante D. Juan alla volta di Vienna, ove è atteso dal conte di Montemolin. L'ex-infante ebbe già parecchie conferenze collo czar, il re di Prussia e l' imperatore d'Austria, nelle capitali di questi due ultimi sovrani.

In seguito a queste conferenze i carlisti rientrati in Ispagna vennero incitati dal conte di Montmolin di tornare in Francia entro il più breve termine possibile e presentarsi ai commissari stabiliti a Bayona ed a Perpignano per ricevere quei sussidii di cui avessero bisogno. Il denaro fu spedito a queste due città dalla giunta di Brusselle. L' invito di cui parliamo ha la forma di una circolare ed è sottoscritto da Flores, antico incaricato d'affari di D. Carlos presso il duca di Modena che gode in oggi di tutta la confidenza del conte di Montemolin. Il capo della giunta di Brusselle è il gesuita Unane.

Il generale Cerroyo e il colonnello Calvente hanno l'incarico di riunire i carlisti dispersi per le diverse corti d'Europa e formarne una spedizione che sbarcherà in Andalusia sotto gli ordini di Gomez. Questa spedizione seguirà le coste di Portogallo e raccoglierà 400 o 500 carlisti che ora si trovano riuniti nell'Alentejo.

I montemolinisti sembrano riporre molta fiducia nelle notizie che ebbero dal Nord. Ciò che è certo si è, che il diplomatico Dometo va continuamente innanzi e indietro da Vienna a Brusselle e da Brusselle a Vienna.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Le notizie di Napoli, dice la *Riforma*, sono veramente tristissime; la reazione prosegue a passi di gigante.

Nessun' uomo onesto è risparmiato; figuratevi che ha dovuto fuggire un conte Ferretti, un Ruggiero, un Achille di Lorenzo!! persone delle più probe ed oneste di Napoli. Sembra che le benedizioni di Pio IX non facciano frutto.

— Scrivono al *Nazionale*:

Ho dovuto indugiare a scrivervi, perchè non ho trovato prima d'ora un mezzo da farvi giugnere sicuramente una mia lettera. Il vero fu come io diceva. L'arresto tentato del principe di S. Giacomo, appena saputo nella città fece una impressione grandissima: tanto che se ne chiusero le botteghe, e Napoli restò deserta, tutti temendo di non poter essere più sicuri a mostrarsi per le vie. In vero, non c' era uomo che potesse affidarsi a camminare per Napoli, quando un S. Giacomo non era immune dagli arbitrii del governo. Fu tanta l'impressione del fatto, che il Creptowitch, ministro di Russia, grande amico del principe, corse dal re e dai ministri, pregandoli di voler revocare l' ordine. Il re mostrò di maravigliarsene, e chiamò a se il ministro dell'interno, dicendogli che questo fatto pareva strano anche a lui e che si fosse lasciato stare. Il ministro, che sapeva bene l' umor vero del padrone, rispose, che c'erano assai buone ragioni per fare l'arresto: e che non si sarebbe potuto continuare il processo per l'affare del 16 maggio, senza assicurarsi del principe, al che il re, a cui S. Giacomo avea ricorso in persona, ordinò di continuar pure il processo, e ch' egli sarebbe restato garante di un tanto reo. L'accusa, che gli si fa è d' aver avuto parte al combattimento delle barricate; e dicesi che ce ne sieno dieci testimoni. — Intanto, subito che si sparse la notizia di quest'arresto, moltissima gente si persuase di non aver altro mezzo per salvarsi dall'inquisizione del governo, che di andarsene via. E però molti son già fuggiti, come Antonio Dentice, fratello del S. Giacomo, il Malvito, il Conforti, il Mancini ecc. ecc.: e molti si tengono nascosti per lasciare il regno alla prima occasione. Il Manna, uomo riputatissimo ed instruitissimo, che ha scritto molte opere amministrative, è anch' egli in prigione. Non si vede dove si debba andare a finire: o, per dir meglio, si vede e l'immaginazione rifugge dal rappresentarsi tutto quel cumulo di mali, attraverso i quali saremo costretti a passare.

TOSCANA

Presso le varie prefetture si procede criminalmente contro i fautori degl' ultimi moti; e le condanne che n'escono, non sono scarse. Ecco quanto scrivono da Pistoia alla *Riforma*:

« La prefettura di Pistoia ha condannato il prete Vivarelli a trenta mesi di carcere a Piombino, il dott. Agostini a quattordici mesi; il prof. Corsini (della fu commissione governativa) ad otto mesi; il dott. Didaco Macciò, l'ing. Gamberai, ed il prete Marini a quattro mesi, computando a tutti la carcere già sofferta.

— La corrispondenza diretta al medesimo giornale da Firenze sotto data dell'11 reca:

« Il governo ha fatto sequestrare ieri un edizione della lettera di Mazzini a M. M. de Tocqueville e Falloux, stampata dal nostro libraio Bettini in società col giornale il *Nazionale*. Gli editori, si assicura che sieno ricorsi ad un alto personaggio per far ritirare questa proibizione.

« Il colonnello inglese Forbes, che comandava una delle bande di Garibaldi, è giunto ieri qui proveniente da Bologna, con passaporto austriaco. Il governo gli ha fatto intimare l' ordine di partire dalla Toscana. Dicesi che anch' esso abbia ricorso per fare revocare quest' ordine, ed intanto, in aspettativa d' un ulteriore decisione, è guardato a vista da due carabinieri alla locanda dove discese.

Al ministero di grazia e giustizia si occupano dei lavori relativi all'amnistia.

« Si assicura che il contratto per l'imprestito è stato ratificato dalla casa olandese, e, se quello che si dice è vero, le condizioni dell' imprestito sarebbero eccellenti: 100 per 100; 5 0|0 di interesse; un mezzo milione sarà rimborsato annualmente. »

— Da Livorno scrivono l' 11:

Questa mattina a ore 12 1|4 qui in Livorno fuori della Porta a mare, è stato fucilato un giovane di circa 20 anni per ferimento commesso sere sono. L' impressione che ha prodotto questa esecuzione, è grandissima. Il condannato è giunto a stento al luogo del supplizio. Fu bendato e 3 soldati austriaci fecero fuoco.

Il nostro commercio è sempre nullo; benchè questa sia la stagione nella quale sogliono giungere dal Mar Nero i bastimenti che ne andarono a caricar grani. Quest' anno è mancato anche il commercio dei salumi. La miseria nella nostra città è molto grande e se le cose commerciali non mutano, io non so come moltissimi passeranno l'inverno.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 15 OTTOBRE — *Presidente* L. PARETO.

S'apre l'adunanza colla lettura del verbale della precedente tornata, non che del sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Il Presidente annunzia il dono di un opuscolo del deputato Asproni, e di un discorso in onore del Re Carlo Alberto dell'ex-deputato Angius, copie dei quali saranno distribuite ai signori Deputati.

Si dà lettura di una lettera del marchese Del Carretto di Balestrino, il quale dà ampie nozioni sui fatti concernenti la sua elezione a deputato di Albenga-Andora.

I deputati *Balbo, Simonetta, Correnti* e *Riva* domandano ed ottengono congedi.

Il deputato *Giorgio Mameli* manda la sua dimissione da deputato, e la Camera l'accetta, in seguito all'assicurazione datale dal suo presidente, essere ferma la volontà del sig. Mameli di rinunciare alla deputazione.

Il deputato *Gavotti* ha la parola per interpellanze sullo stato eccezionale nel quale è tenuta la città di Genova; non essendo presente alcun ministro, egli si riserva di farle più tardi.

Il dep. *Torelli* dice esser pronto a leggere la relazione della Commissione pel progetto di legge relativo al credito aperto al Governo per l'erezione di un monumento al Re Carlo Alberto; egli ascende alla tribuna e ne dà lettura.

Il dep. *Buffa* dice, essere un fatto nuovo negli usi parlamentari che sia letta la relazione di una Commissione la quale non si è ancora radunata; egli afferma esserne tanto più sorpreso, che nella relazione stessa vede espressi sentimenti che non sono consentanei alle intenzioni già manifestate da una parte della Camera.

Il Relatore osserva che la relazione fu letta, essendo presenti sei dei membri della Commissione; egli dice aver espressi nella medesima i sentimenti dell'ufficio cui egli appartiene; accenna ai punti nei quali si è creduto opportuna qualche modificazione del progetto di legge.

Buffa dice, non essere sua intenzione di entrare in questi particolari; la sua osservazione riguardare solamente la lettura della relazione non ancora fatta a tutti i membri della Commissione.

Il dep. *Radice*, membro egli pure della Commissione, afferma non essere stato domandato a prender parte alle adunanze della Commissione medesima.

Il dep. *Torelli* dice che, se ciò si crede opportuno, egli non ha difficoltà a ritirare la sua relazione.

Cambieri crede, ciò essere tanto più conveniente, che in alcune parti della relazione egli pure dissente dall'opinione del relatore.

Ritirata la letta relazione, è chiesta ed accordata la dichiarazione d'urgenza per una delle petizioni delle quali fu dato il sunto; quindi il presidente accorda la parola al deputato Gavotti per le annunziate interpellanze.

Gavotti fa presente l'anormale condizione della città di Genova, espone la differenza che esiste fra i poteri straordinarii del commissario regio, e la pacifica autorità dell'intendente; dice la linea non poter essere così buona tutrice dei diritti costituzionali del popolo, come lo è la guardia nazionale; afferma non doversi continuare con tale sistema ad inasprire le vecchie piaghe, ma doversi di tutto fare per rimarginarle; nelle presenti circostanze doversi mettere tutti d'accordo per combattere l'idra reazionaria che da ogni parte ci minaccia; perciò egli domanda che il ministero faccia conoscere alla Camera e al paese quali siano le sue intenzioni riguardo allo stato eccezionale nel quale è tenuta la città di Genova.

Il presidente partecipa essere stato presentato dai dep. *Torelli* e *Boncompagni* un progetto di legge, che sarà distribuito negli uffici; egli domanda quindi che la Camera provveda alla elezione di un deputato al posto lasciato vacante dal dep. Mameli nella commissione pel bilancio.

Sineo osserva che la elezione di quella commissione fu fatta negli uffici, e propone che l'ufficio stesso cui apparteneva il dep. Mameli provveda alla necessaria surrogazione.

Si procede all'estrazione, voluta dal regolamento, de' nuovi uffici; quindi il presidente dice, essere all'ordine del giorno la discussione sull'articolo terzo del progetto di legge presentato dalla commissione, e relativo a modificazioni e aggiunte al Codice civile; egli dà lettura dell'articolo che è il seguente:

« Art. 3. I corpi e le persone morali in generale, di cui è fatta menzione nell'art. 25 del Codice civile, non potranno acquistare stabili senza essere a ciò precedentemente autorizzati con reale decreto, previo il parere del Consiglio di stato.

« Le disposizioni testamentarie e le donazioni fra i vivi a loro favore non avranno effetto se non saranno nello stesso modo autorizzati a profittarne, ed accettarle. »

« Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il Consiglio di stato provocherà le osservazioni delle parti. »

Il ministro di grazia e giustizia, *il relatore* e il dep. *Cavour* discorrono sulla migliore disposizione a darsi ai seguenti articoli del progetto, e concordano nella convenienza di formare un solo progetto di legge degli articoli già segnati ai numeri 3, 4, 5 e 6 del progetto della Commissione, che diverranno gli articoli 1, 2, 3 e 4 della nuova legge.

Non essendovi discussione sul complesso dell'articolo 1, il presidente ne mette ai voti il primo paragrafo che è approvato, malgrado alcune osservazioni del dep. Farina, cui risponde il relatore.

Questi propone l'aggiunta di un nuovo paragrafo concepito ne'seguenti termini: « Saranno soggetti ad un'eguale autorizzazione le disposizioni testamentarie contemplate nell'art. 808 del Codice civile. »

I dep. *Cavour* e *Fraschini*, il *ministro di grazia e giustizia* e quello *dell'interno* parlano in vario senso sulla convenienza della proposta aggiunta; questi ultimi la credono utile a norma delle amministrazioni delle opere pie.

Il dep. *Boncompagni* propone l'aggiunta al proposto paragrafo delle seguenti parole « salvo che si tratti di immobili del valore non eccedente le lire trecento. »

Il dep. *Giovanola* propone il seguente emendamento « Però i legati e le donazioni in denaro od in effetti mobili a favore dei poveri e degli stabilimenti civili di beneficenza non saranno soggetti ad autorizzazione, quando non superino la somma di lire trecento, e non eccedano la vigesima parte del patrimonio del legante. »

Chenal combatte queste eccezioni; osserva, le corporazioni religiose a forza di piccoli lasciti mettere insieme enormi capitali; egli crede che anche i piccoli lasciti debbano assoggettarsi alle condizioni volute dalla legge comune.

Guglianetti osserva, essere appunto i possessori di piccole fortune che è d'uopo premunire colla legge contro le mille arti colle quali si sogliono ottenere i lasciti per le corporazioni.

Il ministro dell'interno parla in favore della proposta Boncompagni; *Giovanola* afferma, la sua essere tendente a facilitare la via alla pubblica beneficenza in favore delle opere pie.

Il relatore crede poter aderire alla proposta fatta dal deputato Boncompagni, la quale il deputato *Ponza di S. Martino* dice essere consentanea anche alle intenzioni del Governo.

Bunico propone, che nella proposta aggiunta si specifichino i casi eccezionali, inserendovi le seguenti parole, « quando si intenderanno devolute alle congregazioni, giunte o consigli locali di carità. »

Guglianetti fa presente, come le opere pie a vantaggio della soffrente umanità possano facilmente prestare pretesto alle corporazioni religiose per ottenere senz'autorizzazione i lasciti inferiori alle lire trecento.

Pescatore propone e sviluppa una sua redazione colla quale crede potersi mettere d'accordo i varii preopinanti; egli propone che sieno eccettuati dalle accennate disposizioni tutti i lasciti che si fanno o che a termini dell'art. 808 del Codice civile si intendono devoluti a favore delle congregazioni locali di carità.

Tale proposizione è approvata in massima.

Ferraris fa osservare, le congregezioni di carità non esistere in alcuni luoghi che di nome e per ricevere lasciti, crede necessario l'indicare quali opere di beneficenza siano ammesse al beneficio della proposta eccezione.

Il Ministro dell'Interno afferma, esistere le congregazioni di carità non di nome, ma si per invigilare l'amministrazione delle Opere pie.

Ferrari osserva come a Vigevano vi sia una commissione amministrativa dei beni delle Opere Pie invece della congregazione locale di carità.

Il ministro dice esistervi pure la Congregazione di Carità.

Pescatore osserva le più esatte indicazioni in questo caso doversi prendere dall'art. 808 del codice civile.

Il relatore dice, le Congregazioni di Carità esistere ora sotto il nome di Consigli di beneficenza. (*Molte voci: no, no*)

Il presidente mette ai voti in massima l'estensione dell'eccezione proposta in favore degli stabilimenti civili; essa è adottata.

Sineo spiega il senso della proposta della Commissione tendente a risolvere il dubbio se i legati devoluti indirettamente alle Opere Pie debbano o no godere del beneficio della indicata eccezione. Egli propone che il paragrafo di aggiunta sia concepito nei seguenti termini; « Saranno soggetti alle necessità di una eguale autorizzazione i lasciti che debbono devolversi a favore delle Congregazioni di Carità, giunte o consigli locali di carità a termini dell'art. 808 del codice civile ».

Il ministro di grazia e giustizia propone la seguente redazione:

« Saranno soggetti alla stessa necessità dell'autorizzazione avanti espressa le liberalità fatte tanto direttamente ed espressamente a favore delle Congregazioni locali di Carità, quanto quelle che s'intendano loro devolute a mente dell'art. 808 del codice civile ».

Ravina crede inutile l'aggiunto paragrafo; egli propone che nel secondo già approvato si aggiungano a tutta spiegazione dopo le parole « a loro favore » le seguenti « tanto direttamente, quanto indirettamente. »

Avendo la Camera deciso di non ritornare sul paragrafo già votato, il presidente mette ai voti la proposta del miniistro di grazia e giustizia, la quale non è dalla Camera approvata.

Messa quindi ai voti la proposta del Relatore colla surrogazione proposta dal dep. Radice delle parole « all'obbligo della autorizzazione » invece delle altre « alla necessità; » il paragrafo proposto è approvato.

Il presidente mette infine ai voti l'ultimo paragrafo dell'art. 1 della nuova legge concepito ne' seguenti termini: « Prima di dare il suo parere sopra queste materie, il Consiglio di stato provocherà le osservazioni delle parti. »

Approvatosi anche questo paragrafo, si domanda il rinvio alla Commissione degli altri emendamenti proposti, quindi l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

La tumulazione della salma di CARLO ALBERTO compievasi ieri sera alle sei. Ne faceva verbale il Ministro degli affari esteri, e lo firmavano i Presidenti delle due Camere, il Decano dell'Ordine dell'Annunziata, il Commissario Regio, molti Generali ed alcuni preti della Regia Cappella. A quella mesta funzione, benchè piovesse dirottamente e le vie per salire a quell'altissimo poggio fossero più che mai difficili, molto popolo era accorso dai dintorni.

— Stamane il Magistrato d'Appello riunivasi nella sua Cappella privata a prestare l'usato giuramento. Indi raccoltosi nella Grand' Aula della classe 1.ma ed aperto l'adito al Pubblico il sostituito dell'Avvocato Generale, il conte Valperga, teneva un discorso d'inaugurazione, svolgendo egregiamente il tema della giustizia. Ammettevansi poscia tutti i patrocinanti al giuramento d'uso.

— Proprio così! Gli amici dei vecchi tempi hanno gittato per modo la maschera che anche nelle più solenni occasioni non hanno più la *prudenza* di nascondersi un tantino il viso. A Soperga il noto direttore dell'*Armonia*, Preside di quell'Accademia, il Cav. Teologo Audisio non faceva mettere in quella Basilica pel ricevimento della salma di CARLO ALBERTO un meschino tappeto, non un drappo alle mura, non un'iscrizione; ed alla Milizia Nazionale che v'andò per mantenervi il buon ordine fece il viso che si fa agl'importuni.

A Torino, mentre il carro funebre che portava il cadavere dell'Augusto Martire procedeva fra le lagrime e le benedizioni di un intiero popolo, in alcune Parocchie leggevasi la nota enciclica di Pio IX, in che tanto si loda la unitezza dell'Austria e la bontà di Ferdinando il Borbone. E davanti la stessa Chiesa Metropolitana un'Eccellenza ben conosciuta per le sue gole caninamente latre, ornava i suoi balconi di poveri stracci imprestati dall'Ordine di cui è *segretario*,

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 13 *ottobre*. Tu conosci il tentato arresto di Clerici e di Spini. Come era naturale, la colpa fu gettata addosso al commissario di Barlassina, certo Viglezzi, che stima lavar le macchie di una condotta scandalosamente dissoluta, imitando Galimberti e Bolza; e com'era pure naturale il commissario si scaricò sul brigadiere, che dopo l'amnistia tenne per fermo l'ordine di arresto già spiccato contro quei signori. Il fatto sta, che questa cosa mise in qualche apprensione tutti i reduci, i quali visitano Milano come farebbe un forestiero e poi si ritirano in campagna. Al generale Wratislav scappò quest'esclamazione: *Cosa dirà la stampa estera!*

Le truppe che erano al confine sardo e svizzero vanno parte in Romagna, e parte in Boemia. I reggimenti italiani sono anch'essi inviati ai nuovi campi di osservazione, locchè dà luogo a molte diserzioni; la leva di 15m. uomini si va attivando con assai difficoltà; i cambi costano fl. austr. 12m., e vi è quasi impossibilità di trovar danaro. Si dice che a rinforzo dell'armata d'Italia verranno gli ungheresi; la partenza però di copioso materiale da guerra, e principalmente di artiglieria, sembra indicare una diminuzione normale di truppe in Italia.

L'aspetto di Milano è tristissimo; poche carrozze, nessun lusso, pochissimo movimento. L'aumento del 50 p. 0/0 sulle imposte ordinarie e l'avviso di una tassa sulle rendite, ha agghiacciato il sangue nelle vene. È un saccheggio legale; i piccoli proprietari sono rovinati, e l'Austria non s'avvede che il proprietario è di sua natura conservatore, e il nulla tenente è l'amico nato di tutte le rivoluzioni. Gli appartamenti inaffittati sono innumerevoli; i quartieri vicini al castello non trovano inquilini a nessun patto. Le ville sono piene, ma nessuno si vede.

A quanto si dice si prepara una Commissione di scrutinio per i pubblici funzionarii; è un corollario dell'amnistia, che getterà molte famiglie nella miseria. Ai deputati milanesi che recarono omaggio al trono, cioè al conte Ambrogio Nava, al duca Scotti, ed al conte Caccia-Dominioni, fu data la corona ferrea di seconda classe; si ebbe cura per altro di far loro sapere che la decorazione si conferiva come a persone benemerite della casa d'Austria, e non come deputati della *città caparbia*. Essi vanno sussurrando che il maresciallo torna il giorno 18 del corrente, pieno zeppo di concessioni, ma che non le applicherà, se non nel caso che il pubblico milanese sappia meritarle; raccomandano per conseguenza di ricever bene il reduce vincitore. Una dimostrazione in suo onore aprirebbe, secondo loro, il vaso di Pandora. Io per me, paragono questo vaso a quella caricatura francese che rappresentava un brav' uomo, colpito in istrada da una pioggia di fiori..... ne' rispettivi loro vasi, e che gridava: *et on apelle ça, semer de fleurs, le chemin de la vie!!* Guardiamci dunque dal vaso e suo contenuto.

Il conte Pachta è ricomparso, e va incontro al maresciallo. Che l'avessero arrestato per debiti? Le lettere di Vienna dicono che lo stato d'assedio vi sarà conservato; dunque tanto più per Milano. Prima produzione del vaso succitato.

Nel mondo ecclesiastico si bisbiglia esser mente dell'arcivescovo Romilli d'affidare il seminario ai gesuiti.

Il nuovo parroco d'Angera, l'oblato Gadola, fu insultato dal popolo per qualche proposizione anti-italiana detta dal pulpito. Vi sarà applicazione infallibile di bastonate, come venne fatto ad un paesano di Legnano che si *sospettò* avesse favorita l'evasione di un disertore. Di passaporti non se ne dà più a nessuno; siamo nella torre di Ugolino. Felici i non amnistiati!

A proposito qui circola liberamente un libro stampato in Torino sul tuono dell'*Armonia*, e che porta il titolo: *Sette parole d'un italiano* (!!) *sull'Italia*. Credo che Radetzky voglia conferire all'autore qualche decorazione del suo cavalleresco imperatore; farà bene ad incoraggiare gli *armoniosi* suoi amici, e fratelli *rugiadosi*.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 12 *ottobre*. La seduta d'oggi dell'assemblea fu breve e di niun' importanza. Nell'udienza d'oggi continuò dinanzi all'alta corte di giustizia il processo di Huber.

All'Eliseo si attende con impazienza il corriere che dee recare la risposta dello zar alla nota dell'Inghilterra e della Francia, riguardo all'affare d'Oriente. Esso dovea arrivar ieri.

PRUSSIA. Il consiglio d'amministrazione degli affari tedeschi, nella seduta dell'8 ottobre, approvò la ratifica del trattato conchiuso a Vienna per la costituzione di un nuovo potere centrale. Questa deliberazione fu adottata con nove voti contro tre, perchè gl'inviati d'Assia Elettorale, d'Assia Granducale e di Turingia mancavano delle istruzioni necessarie. È opinione comune che i governi cui essi appartengono daranno ad essi l'ordine di aderirvi.

Il consiglio di amministrazione adottò inoltre la proposta presentata dal ministero per l'immediata convocazione degli elettori che debbono inviare i deputati alla dieta dello stato federale. I rappresentanti di Sassonia e di Hannover sono i soli che protestassero contro siffatta decisione.

Dicesi che le truppe prussiane debbano evacuare fra breve la città di Amburgo.

BORSA DI TORINO

Torino	15 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
»	»	Id. 1849 » 1 aprile	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	925 00
	»	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	24 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	12 00
»	»	Id. da . . . . » 250 »	6 00
»	»	Id. da . . . . » 100 »	2 00
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 1/2
»	»	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
»	»	» » di Torino . . . »	1110 00
»	»	della Società del Gaz . . . »	1500 00

FONDI ESTERI

Parigi	12 8.bre	5 per 100 . . . . L.	87 55
»	»	3 per 100 . . . . »	55 40
Londra	11 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1/2
Vienna	11 »	Azioni della banca . . . . »	1202 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

G. ROMBALDO *gerente*.

FRANCIA. — PARIGI, RUE VIVIENNE, 19

I

CONSIGLIERI DELLE **FAMIGLIE**

DIRETTORE M. LANZA, ANTICO NOTAIO.

Ricerche di titoli di famiglia, atti di nascita, o di morte, o di qualsiasi altri documenti. Amministrazione di beni stabili, liquidazioni di credità, ricupero di crediti di qualunque natura, informazioni sopra ogni genere di affari commerciali, corrispondenze colla Francia e l'estero.

Al succitato indirizzo, franco di porto.

TIPOGRAFIA ARNALDI.